ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 524

Curia Generalizia - Roma

FERRERI CARLO crs.

con Biografia n. 0524

"Nel 1826, quando Leone XII toglie ai Somaschi la sede cittadina di Palazzo Pepoli, i Somaschi si rifugiano col loro Noviziato a Villa Lucidi. E lì nella cappelletta della Madonna ebbe pace nel 1827, nella sepoltura a pie' dell'altare, D. Carlo Ferreri già Rettore del Clementino" (Montalto Tentori Lina, Il Clementino (1595-1875). Roma, Ulpiano 1939, pag. 69).

21.03.2008

AGCRS, B55c (Atti Procura Generale) [FERRERI CARLO] → BIOGREL 524

(Roma: sepoltura del padre D. Carlo Ferreri presso Monte Porzio a Villa ...).

"(pag. 492) ... Il R.mo padre Ferreri fa porgere supplica a Em.o Cardinale, Vescovo di Frascati per essere seppellito nella cappella di TAVOLACCIO (?) a Villa Lucidi, e l'ottenne col seguente rescritto:

Die 14 julii 1827. Ad R.mum Vicarium Generalem nostrum ... Il Memoriale è il seguente:

Em.a R.ma

Considerate il particolare de' C.R. Scuole Pie professori di ricreazione a portarsi alla loro casa di campagna nella vicinanze di Monte-Porzio per rimettersi in salute, invece di ritrovare giovamento si ridusse a tale stato di non potersi più per trasportare in Roma senza un evidente pericolo di restarvi per la strada; per cui essendo ora ridotto agli estremi di sua (?) mortale, supplicano l'Em.a V.a che, siccome quella casa non ha chiesa, né sepoltura, voglia loro accordare di farlo seppellire in una loro cappella pubblica, che sta nella strada che conduce - (p. 492v.) tra la Frascati e Monte-Porzio, come che anche si distingue dall'infermo per la divozione a quella sacra immagine, ch'esso ha curato di qualche anno a mettere in venerazione, pel cui fine ottenne l'Indulgenza plenaria per il giorno che vi si solennizza la festa, cioè nella domenica seguente a festa della Assunzione di Maria, che della grazia etc.

Il Vicario Generale di Frascati fece il seguente rescritto:

< ~~Petitionis~~ Petitas facultates, attentis expositis concedimus, et impertimur, sine tamen praejudicio iurium Parochialium si quae sint, et quatenus de iure competant, et non aliter -

Datum Tusculi die 15 julii 1827.

L. De Angelis Vicarius Generalis - " -

LAPIDE: "Eretta da Simone Tavolacci / circa nel 1630. Restaurata / ... al culto nel 1989 per cura del Centro ... di Monte Porzio Catone".

Villa Lucidi: portale sulla strada, presso i quale sempre le sue antiche Cappelle di S. Antonio, già S. Maria del TAVOLACCIO.

524 P. FERRERI CARLO FRANCESCO 6.X.1822

di Carrù. Figlio di Giuseppe Sebastiano. Nacque il 4 ott. 1763. Quando domandò di entrare in Congregazione fra gli altri attestati gli fu rilasciato anche quello dei Sindaco e Consiglieri della comunità di Carrù: " Certifichiamo d'aver piena conoscenza essere il medesimo persona di buonissima indole, e costumi assai morigerato, rispettuoso con tutti, e sogetto di ottime qualità personali, non avendo mai dato motivo ad alcuno di lamentarsi di lui, e dei suoi portamenti, ciò sapendo per la lunga e piena pratica, che abbiamo sempre avuto del sudd. sig. chierico Carlo Ferrero stato sempre da tutti per tale reputato, come ne resta di quanto sopra cosa publica e notoria, non potendosene dubitar in contrario, né potrebbe essere altrimenti che somo amministratori di questo pubblico non ne fossimo consapevoli ed informati - 5 nov.1785: Lorenzo Polano sindaco ".

Aveva frequentato la facoltà di lettere presso l'Università di Torino.

Gli fu concesso di compiere il noviziato di soli sette mesi, perché era già stati cinque anni " nella Congregazione di Roma. Liguori ". Fece il noviziato nella casa di S. Nicola ai Cesarini di Rome, ed emise la professione il 14 IX 1786. Fu mandato ad insegnare nel collegio del Gesù a Ferrara.

Negli anni fatali della conquista francese noi lo troviamo ministro nel collegio Clementino di Roma. L'8 febbr. 1798 partì per Napoli per condurre a casa a Benevento i due convittori fratelli Pacca. Ne ritornò il 25 dic. 1799 prend ndo stanza in S. Martino di Velletri in qualità di Vicario della casa, " portando seco i tre signorini D. Orazio, D. Bartolomeo e D. Paolo Pacca patrizi beneventani, che resteranno meco in qualidà di convittori fino al riaprimento del Clementino ".

Riapertosi il collegio Clementino, nel marzo 1800 vi si portò come ministro e Vicerettore. Il 13 maggio 1800 " dal P. Carlo Ferreri si é ricuperato il quadro grande della cappella del SS. Sacramento, rappresentante la B. Vergine Assunta in cielo alla vista dei 12 Apostoli, opera di Ludovico David dell'anno 1687, fatto

a spese del cav. Gio. Sigifredo Galler, che fu convittore ".
Nel luglio 1800 fu eletto dal capitolo collegiale procuratore del Clementino, " che già da molti anni ha sostenuto questo impiego con vantaggio e decoro ".
Il 31 maggio 1801 nella cappella pontificia del Quirinale il convittore D. Orazio Pacca recitò l'orazione d lla SS. Trinità alla presenza di Pio VII, " sotto la direzione del P.D. Carlo Ferreri" Fu pubblicata e presentata al S. Padre in udienza il 12 giugno.
Il 23 giugno fu eletto ufficialmente vicerettore del collegio.
Successa la morte del rettore P. Civalieri, fu nominato rettore del collegio Clementino il P. Ferreri e ne fu dichiarato con patente del P. Gen. Pongelli il 15 dic. 1803.
A poco a poco si ripresero tutte le attività solite a farsi nel colleio: accademie, orazioni, recite, ecc. e a riacquistare tutti i beni e i locali già malamente venduti dal governo oppressivo.
Fino a che venne la nuova soppressione del 1810. Tolgo dal libro degli Atti: " Sebbene fossero già partiti dal Clemrntino i PP. Gallo, Baudi e Palmieri in vari tempi dentro il mese di nov. 1810 non credeva il P. Rettore di dover del tutto abbandonare il collegio prima che si potesse riguardare come disperato il caso di poterlo conservare. Frattanto le rendite e i fondi tutti del collegio fino dal mese di giugno erano stati indemaniati, e la pensione promessa solo si era pagata per due mesi, cioé per la metà di agosto; il numero dei convittori era ridotto a 5 né vi era speranza di averne dei nuovi. Di Villa lucidi già per ben due volte si era venuto all'indemaniazione per parte del governo; mancavano al Clementino le rendite, e gli si accrescevano le spese per esservi stati deportati tre soggetti di più, cioé il parroco di S. Martino di Velletri nostro Provinciale in quel tempo D. Ottavio Paltrinieri col suo laico, ed il parroco di Monte Porzio, che ivi chiuse i suoi giorni per colpo apopletico li 5 genn. 1811. Il P. Rettore insisteva presso il governo per le pensioni decorse, ma fu finalmente disingannato dal Duca Braschi maire di Roma, che schiettamente gli fece capire che, benché giustissima fosse l'istanza, i francesi non avrebbero pagato. Intanto già replicatamente si era

veduto stampato tra i fondi da affittarsi il collegio Clementino; in Prefettura era stato detto francamente al Rettore, che la pensione non si poteva conseguire che per mezzo d l guiramento. Si era vissuto dall'agosto in poi supplendo alle scarse pensioni dei convittori colla vendita di pochi mobili del collegio, né più vi era modo di far sussistere 14 persone colle pensioni di cinque convittori. Ciò posto si prese il seguente partito: si licenziò il portinaro e un cameriere, e partirono per le patrie loro i PP. Provinciale e parroco Paltrinieri, col P. Rettore e il laico fr. Bernardo Bernasconi senza ottener sussidio pel viaggio dal governo, e tacendosi pel P. Paltrinieri la qualità di parroco deportato ritenendo quella di vicerettore, di cui da alcuni mesi esercitava l'ufficio, restando alla custodia del collegio per l'istruzione dei convittori i PP. D. Luigi Parchetti lettore di filosofia, e D. Luigi Buzi maestro con l'ospite fr. Fontanieri prefetto; e ciò seguì li 2 marzo 1811.

Dunque P. Ferreri come forestiero, e che per di più non aveva prestato 'giuramento' abbandonò Roma, e si fifugiò in Piemonte. Nel collegio Clementino 'indemaniato'rimasero i Padri romani, i quali " a nulla più pensarono che a conservare la fabbrica rimastaci col rendersi utili al pubblico aprendo le scuole gratis per li piccoli della città ".

Caduto Napoleone e ritornato il Papa a Roma, da questi fu eletto IL . Paltrineri Vicario in capite della Congregazione, e il P. Ferreri fu nominato Procuratore Gen.

P. Ferreri ritornò dal Piemonte il 9 dic. 1814 e riprese il suo posto di rettore del collegio attendendo " a riattare e menare in ordine il meglio che si poteva per allora la fabbrica tutta puntellata per effetto del terremoto seguito nel 1812, e spogliata di tutti i mobili ".

Una delle cose più importanti da farsi era quella di riottenere dal legittimo restaurato governo pontificio il possesso del collegio indemaniati. Il 9 dic. 1814 si ricorse presso Sua Santità

e presso la Riforma " per l'apertura del collegio in forma, dico in forma, perché non é mai stato chiuso il portone, e ottenutane la riapertura col rientrare al possesso dei pochi fondi non alienati e dei frutti arretrati non ancora incassati dal governo, li 10 genn. 1815 con rescritto di Mons. Ercolani tesoriere, li 26 detto mese cominciò lo scrivente P. Ferreri a sloggiare dai SS. Nicola e Biagio ai Cesarini dove si era restituito, e venir a soggiornare nel collegio ". La domanda (ASPSG.: RoCl. 271) porta infatti la data 5 genn. 1815, e il rescritto iri annesso quella del 10 genn. 1815: " In seguito alla dispósizioni prese dalla Santità di N. Signore relativamente alla riapertura del nobil Collegio Clementino, non che alla restituzione del locale e beni invenduti, accordiamo al sudd. nobil Collegio, e per esso al P. Proc. Gen. della Congregazione Somasca tanto la restituzione del locale, che una volta godeva, che quella dei capitali che gli appartengono, e che non si no stati alienati, colla cessione di tutte le rendite e frutti da decorrere da oggi in appresso, salve sempre le ragioni a favore dell'amministrazione dei beni ecclesiastici er li frutti già maturati anche non esatti fino al presente giorno dalla già cessata ecclesiastica commissione ".
Di più non si poteva ottenere. Le spese per il riattamento della fabbrica ascendevano a scudi 4386; si ottenne ancora dal tesoriere mons. Ercolani un sussidio mensile di scudi 60 fino alla concorrenza di ~~S~~ 1500 . I convittori ricominaciarono a venire, e anche nuovi postulanti all'abito somasco (lettera di P. Ferreri al Card. protettore, 24 giugno 1815; in ASPSG.: RoCl. 273). Fra i nuovi postulanti ci furono i PP. Morelli e Libois, futuri Generali dell'Ordine.
Il 4 nov. 1819 lasciò la direzione del collegio e si ritirò a Villa Lucidi " per motivo di salute, previe le facoltà avute dal R.mo P. Vic. Gen. Continuò a far parte della famiglia del Clementino, e a trattare gli affari della Congregazione come Procuratore gen. In questa veste condusse le pratiche per l'accettazione del collegio di Benevento, offerto dai Marchesi Pacca già suoi stimati simi alunni.

Lettera di Orazio Pacca a detto:

" Benevento li 25 sett. 1822 - Padre Ferreri veneratissimo: Più dolci soddisfazioni mi ha procurato in una volta la sua stim.ma dei 17 corrente. Come infatti non provare il massimo de' piacere nel rivedere i suoi pregiati caratteri, nello scorgere vicino il momento di vedere qui ristabilita la pubblica istruzione, e di vederla affidata ai rispettabili Padri Somaschi, ai quali io profesSo incalcolabili obbligazioni? Io ne sono fuori di me dal contento, e ne ringrazio ben di cuore l'Altissimo.

Ma lasciando da parte le cerimonie, mi piace di entrare tosto in materia.

Ho reso ostensibile a questo monsignor Delegato la sua preg.ma. Egli ne rimase soddisfattissimo; ma ciò nonpertanto ritiene per fermo, che tutto debba farsi in una volta l'impianto delle scuole, giacché quello che non si effettua nel momento, di rado poi si vede verificare nel seguito. Son queste le sue precise parole. Ciò mi sembra invero più facile ad eseguirsi dopo di aver avuto stamane stessa sott'occhio un dispaccio di segreteria di Stato, nel quale assicura cotesto Porporato, che avendone tenuto proposito col P. Paltrinieri, ha rilevato, che il loro rispettabilissimo Ordine é in caso di fornir soggetti idonei per tutte le scuole richieste nel piano formato da questa Delegazione, all'infuori dei professori di Diritto civile, e criminale, che potrebbe forse qui rinvenirsi, e di bottanica e agricoltura, che si potrebbe trovare altrove.

In ogni modo io credo assolutamente indispensabile, che Ella, senza frapporre indugio, intraprenda il viaggio di Benevento, munendosi per altro di opportuno dispaccio d lla Suprema Segreteria di Stato, che l'autorizzi alla sistemazione della pubblica Istruzione, e che lo rinfranchi delle spese di viaggio su questa cassa ecclesiastica.

Quando Ella sarà sulla faccia del luogo, tutto sarà facile a sistemarsi bonariamente, ed io farò tutto dal canto mio per rendermi utile al loro istituto.

Io credo inutile di prevenirla, che venendo costì, non abbia Ella

a cercare verun'altra abitazione, fuori di quella di casa Pacca. Egli é gran tempo, che il P. Ferreri é riguardato come un individuo della famiglia Pacca, ond' son certo, che non mi farà il torto di pensare diversamente.

Non lascio poi di raccomandarle la scelta di soggetti abilissimi, specialmente per la retorica, e per le diverse cattedre filosofiche. Il nostro clero, ad onta della sua ignoranza, vedrà a male in cuore qui stabilirsi una Congregazione religiosa addetta alla pubblica Istruzione. Fa d'uopo quindi sbalordirlo sul bel principio con una scelta di ottimi professori, qui quali non possa dirsi nulla in contrario.... Obbl.mo ed aff.mo servo ed amico: O. Pacca ".

Difatti P. Ferreri partì da Villa Lucidi il 28 ottobre 1822 per recarsi a Benevento " colà inviato dalla Segreteria di Stato e dal R.mo P. Vic. Gen. ad oggetto di aprire una nuova casa con scuole pubbliche ". Il 28 I 1823 scriveva da Napoli a P. Gallo rettore del Clementino: " Spero che verso lunedì potrò tornar a Benevento, preceduto dalle cose necessarie per praparar l'alloggio alla nuova famiglia ". Abbiamo la nota distinta di tutte le spese fatte da P. Ferreri in Napoli e altrove per preparare l'alloggio del collegio di Benevento (tutti questi documenti si trovano in ASPSG.: Cartelle dei luoghi: Benevento), e soprattutto altre di altro carattere, come il Regolamento della Congregazione mariana.

Le cose però non filarono tutte liscie. Si sarebbe dovuto devolvere all'amministrazione e al mantenimento dei Somaschi l'asse gesuitico, ma si incontrarono difficoltà burocratiche. Scrive dal Clementino il P. Ferreri a fr. Cassini in data 31 maggio 1823: " il Delegato aveva fatto l'istromento col Card. Arcivescovo per ricevere la rendita gesuitica, e con carta di procura ne aveva data l'amministrazione ai Somaschi, riservandosi di fare in seguito l'istromento coi Somaschi dopo spianate probabilmente le difficoltà insorte per quella partita tuttora pendente sospesa dei ducati 800. Io mi immagino che il delegato Mongelli voglia parlarne a voce in Segretria di Stato, e preparo gli op-

portuni schiarimenti per poter aggiustare questa differenza nel miglior modo ".

Le differenze non si aggiustarono. P. Ferreri il 28 aprile 1823 ritornò a Roma, dove riassunse l'ufficio di rettore del Clementino Aveva lasciato a Benevento 14 religiosi. Qui lo raggiunse una lettera dell'arcivescovo di Benevento indignato contro i suoi concittadini: " Porto 1 maggio 1823 - Stim.mo e car.mo Padre Ferreri: E' poco che ho saputo che é giunto in Roma, e le scrivo subito per sapere le sue nuove, e per chiederle qualche schiarimento sul loro affare di Benevento. Orazio mi ha scritto col massimo impegno raccomandandomelo, e dicendomi in rist retto le opposizioni che si fanno da quei nostri poco giudiziosi concittadini. Io gli ho promesso di scriverne fortamente al Card. Segretario di Stato, e lo farò con calore; desidero perciò da Lei che mi metta bene al giorno della cosa e non dubiti che si adoprerà buon inchiostro. Desidererei ancora che visitasse il nuovo Delegato, e che gli dicesse che io sono impegnatissimo per questo affare. In tale occasione potrebbe in mio nome anche fargli quella raccomandazione per D. Saverio Cardone, che preme tanto ad Orazio.... servitoe ed amico aff.mo: B. Card. Pacca ".

P. Ferreri aveva presentato una nota delle spese urgenti occorrenti per il funzionamento delle scuole, che ascendevano a duc. 800, e fece presente a mons. Delegato " che i PP. Somaschi si sarebbero accontentati che ai ducati 2019 si aggiungessero per gli oggetti sovrandicati solo ducati 681, ond fossero in tu to assegnati ai Somaschi ducati 2700 caricandosi anche i detti religiosi delle spese della premiazione prescritte nel dispaccio ". Perché il collegio ex-gesuitico di Benevento avrebbe dovuto funzionare con tutti quegli amminicoli che erano propri dei collegi e delle scuole di allora; accademia, funzioni, feste delle premiazioni ecc. Una nota più distinta ci fa sapere il numero e le incombenze del personale: Rettore, direttore spirituale, prefetto delle scuole, lettore di matematica e fisica, lettore di logica e metafisica, maestro di elementi di matematica, maestro di eloquenza, maestro di belle lettere, maestro di grammatica superiore, maestro di grammatica

inf., 5 iservienti religiosi. Si fa poi notare che la chiesa, essendo una delle più belle della città, si suppone che abbia qualche rendita da parte destinata per il di lei mantenimento.
Il collegio di Benevento fu abbandonato alla fine del 1823, perché si conobbe " che gli articoli del dispaccio, in vigor del quale i Somaschi vennero stabiliti in Benevento, erano affatto contrari alle Costituzioni del loro istituto.... donde derivano due conseguenze pessime, cioé quella di vedersi invisi a quella popolazione senza potersi promettere prosperità alle scuole; e l'altra ancor peggiore, che ne viene snervata e distrutta la disciplina regolare per l'intromissione d'una commissione governativa " (Esposto di P. Paltrinieri; ASPSG.: Ben. 13).
Così non per colpa dei Somaschi finì la breve permanenza dei Somaschi in Benevento. La storia é riassunta dallo stesso P. Ferrer sul libro degli Atti della Procura gen. (ASPSG.: B-55-c, pag. 471): " Si doveva far menzione prima d'ora del nuovo stabilimento, che offerto alla nostra Congregazione dall'EM.mo Card. Segr. di Stato Rino dal sett. 1822 con grazioso biglietto al R.mo nostro P. Vic. Gen. D. Ottavio Paltrineri, dopo vari mesi da impiegati in Benevento in ispezionare il loc le, nel provvedere le cose necessarie, e per fissare i mezzi corrispondenti, sie era aperto con 14 individui li 12 febbr. giorno delle Ceneri 1823. Giudicai per altro che fosse bene differire a parlarne, perché fin da principio era facile conoscere, che breve sarebbe stato il nostro soggiorno in quella città: la fabbrica era bellissima ed univa tutti i commodi per una religiosa famiglia. Le scuole che eravamo obbligati a fare erano la filosofia, la rettorica, l'umanità, e due classi di grammatica; la rendita sufficiente con pingue vestiario per gli individui; ma varii articoli del dispaccio di Segreteria di Stato sanzionati dal Papa senza averli prima portati a nostra cognizione, erano troppo opposti alle nostre stesse Costituzioni, specialmente la creazione di una congregazione governativa composta tutta di laici, a riserva del Deputato somasco, giacché il Card. Arcivescovo ricusò di mettere un deputato ecclesiastico. Io era, come ho detto, a Benevento, dove fat-

tami dal prelato Delegato apostolico mons. Mangelli, lettura del dispaccio, non potei dissimulare la disgustosa sensazione, che mi produsse il vedere inseriti nel dispaccio varii articoli, per cui restavamo vincolati in modo non conveniente alla fiducia, che aveva mostrato il Segr. di Stato nell'invitarci a subentrare ai Gesuiti in quel loro stabilimento. Mi eccitò il prelato a fare le osservazioni, che credessi opportune, e metterle in iscritto per respingersi alla Segretaria di Stato. Lo feci, ma niun altro vantaggio ne riportai, fiorché di far mettere qualche chiarezza su qualche punto di interessi, che era spiegato con ambiguità. Le cose per altro erano così inoltrate; tanto premuroso il Card. Segretario di Stato che senza dilazione si portassero i Somaschi al disimpegno di quelle pubbliche scuole; tante erano le lusinghe, con cui si faceva credere al R.mo P. Vic. Gen. che effimere erano le nostre ~~pretensioni~~ apprensioni, e che tutto si accomoderebbe a nostro vantaggio e decoro, che in fine in ossequio al Sovrano si credette dover farsi la prova. Si ebbe però l'avvertenza di non accettar il contratto con alcun atto pubblico di istrumento, e si amministrò la rendita gesuitica e l'assegnamento che dovea la città Procuratorio nomine. Non trascorsero molti mesi, e ben si scorgeva, che ci saressimo posti in un mare d'inquietudini; che venivamo ridotti press'a poco alla classe di pubblici salariati; che la dipendenza, che si esigeva da una congregazione governativa, avrebbe potuto alterare ben presto quella che i religiosi devono al loro prelato; e si profittò della circostanza del conclave per chiedere di ritirarci senza strepito e con onore, e fummo autorizzati a farlo col Biglietto che qui trascrivo, diretto al R.mo P. Vic. Gen.: " Dalla Segreteria del conclave li 23 sett. 1823 - Il sottoscritto segretario del S. Collegio ha fatto rapporto agli E.mo SS. Cardinali Capi d'ordine della istanza avvanzata a nome dei religiosi della Congregazione di Somasca, diretta a recedere dall'impegno da loro assunto di esercitare le pubbliche scuole in Benevento. Essendo l'istanza medesima assoluta ed esclusiva di ogni trattativa, i prelodati SS. Cardinali comunque rincrescevoli, che le pubbliche scuole di Bene-

vento non siano più disimpegnate da un istituto tanto benemerito della pubblica istruzione e della pubblica educazione, hanno nulla dimeno aderito. Non potendosi però togliere in Benevento un metodo d'insegnamento senza sostituirne un altro, ed una tale sostituzione abbisognando pure di qualche tempo e di qualche indagine, gli Em.mi SS. Cardinali sono ,ella fiducia; che l'istituto somasco vorrà prolungare la permanenza dei propri religiosi in quella città fino a che non siansi eseguite le indagini per la sostituzione sud detta. Il sottoscritto nel dedurre ciò a cognizione della P.V.R.ma le contesta i sentimenti della distinta sua stima - R. Mazi segr. del S. Collegio ".

Il 13 dic. 1823 un biglietto emanato a nome di Leone XII a pro del la riforma scolastica e del bene della gioventù, costituiva una commissione ecclesiastica o Congregazione per gli oggetti riguardanti la pubblica istruzione ed educazione della gioventù. Era composta da tre Cardinali, i quali dovevano prendere " la cognizione esatta delle rendite dell'amministrazione e dei locali dei collegi germanico-ungarico, Nazareno, Clementino, Capranica, Gislieri ecc avendo S. Santità intenzione di formare nel suo stato uno o due collegi so to la denominazione di colle io o collegi delle Provincie ". Sfociò nella Costituzione di Leone XII del 1824.
Nel maggio 1824 il Papa chiamò il P. Vic. Gen. Paltrineri e gli propose di unire i Somaschi agli Scolopi, promettendo di beneficare il collegio Clementino ricomprando le porzioni alienate dell'edificio dal governo francese e di stabilire varie piazze di convittori Il progetto di unione trovò dissenzienti, oltre i due Ordini interessati, anche diversi Sovrani; allora il Papa offrì ai Somaschi la direzione dell'Ospizio di S. Michele a Ripa coll'amministrazione di tutte le rendite a condizione che gli cedessero il collegio Clementino. Il che non fu accettato. Allora il Papa propose ai Somaschi di passare dal Clementino alla casa degli orfani ed unito collegio Salviati, colla cura della parrocchia di S. Maria in Aquiro. Il P. Vic. Gen. Paltrinieri si trovava in visita canonica alle

case dell'Italia settentrionale, e l'affare fu trattato in Roma da P. Ferreri Procur. gen., il quale così espone tutta la faccenda negli Atti della Proc. Gen. (ibi, pag. 481):

" Benché io abbia già notato più addietro varie cose riguardanti la nostra destinazione agli Orfani colla cessione del collegio Clementino, credo non dover passar sotto silenzio alcune particolarità, di cui é bene che resti memoria ai successori. Dopo il grave voto, che era seguito il 24 sett. 1825, quando il Card. Vidoni protettore e Visitatore apostolico di quel Pio Luogo, munito di un biglietto di segreteria di Stato, che lo autorizzava a combinare il traslocamento dei Gesuiti cogli alunni del Germanico, al Clementino, e quello dei Somaschi agli Orfani pretendendo di restar esso colle sudd. qualifiche, e che resterebbe la congregazione dei deputati, uno dei quali cioé il sig. Conte Parisani era presente, avendo il R.mo P. Vic. Gen. protestato, che noi intendevamo di ubbidire al S.P. nei modi, di cui il S. P. aveva convenuto, cioé che sarebbe tolto il protettore e la congreg. sudd., essendosi fatto penetrare vari documenti, che provavano ad evidenza il nostro libero ed assoluto dominio sulla fabbrica del Clementino con un ben ragionato e dotto voto del sig. avv. Cini, passarono ben circa 4 mesi senza che più si parlasse di questo affare, e noi vivevamo quasi persuasi, che resterebbe sepolto in un perfetto oblio. Ma il 18 gennaio mi arrivò una improvvisa chiamata per parte di Mons. Francesco Capuccini sostituto dei Brevi, da cui recatomi la stessa mattina, mi disse, che era tempo di porre un termine alla cosa, che il S.P. si straziava per le remore che noi opponevamo ai suoi voleri; che aveva voluto il S.P. aderire a quanto si poteva sulle nostre pretensioni. Mi consegnò al tempo stesso il Breve in copia dandomi tempo tre giorni per esaminarlo scongiurandomi di nuovo a persuadere i nostri di non far difficoltà a ricevere il Protettore restando soppressi i Deputati, e dichiarando, che il Papa per questa nostra annuenza ci resterebbe come obbligato non potendo levargli senza sfigurare una protettoria confermatagli da Lui stesso colla qualifica di Visitatore apostolico, la quale gli toglieva nel Br ve, mostrandomela cancellata di mano del Papa. Io facevo

case dell'Italia settentrionale, e l'affare fu trattato in Roma da P. Ferreri Procur. gen., il quale così espone tutta la faccenda negli Atti della Proc. Gen. (ibi, pag. 481):

" Benché io abbia già notato più addietro varie cose riguardanti la nostra destinazione agli Orfani colla cessione del collegio Clementino, credo non dover passar sotto silenzio alcune particolarità, di cui é bene che resti memoria ai successori. Dopo il grave voto, che era seguito il 24 sett. 1825, quando il Card. Vidoni protettore e Visitatore apostolico di quel Pio Luogo, munito di un biglietto di segreteria di Stato, che lo autorizzava a combinare il traslocamento dei Gesuiti cogli alunni del Germanico, al Clementino, e quello dei Somaschi agli Orfani pretendendo di restar esso colle sudd. qualifiche, e che resterebbe la congregazione dei deputati, uno dei quali cioé il sig. Conte Parisani era presente, avendo il R.mo P. Vic. Gen. protestato, che noi intendevamo di ubbidire al S.P. nei modi, di cui il S. P. aveva convenuto, cioé che sarebbe tolto il protettore e la congreg. sudd., essendosi fatto penetrare vari documenti, che provavano ad evidenza il nostro libero ed assoluto dominio sulla fabbrica del Clementino con un ben ragionato e dotto voto del sig. avv. Cini, passarono ben circa 4 mesi senza che più si parlasse di questo affare, e noi vivevamo quasi persuasi, che resterebbe sepolto in un perfetto oblio. Ma il 18 gennaio mi arrivò una improvvisa chiamata per parte di Mons. Francesco Capuccini sostituto dei Brevi, da cui recatomi la stessa mattina, mi disse, che era tempo di porre un termine alla cosa, che il S.P. si straziava per le remore che noi opponevamo ai suoi volari; che aveva voluto il S.P. aderire a quanto si poteva sulle nostre pretensioni. Mi consegnò al tempo stesso il Breve in copia dandomi tempo tre giorni per esaminarlo scongiurandomi di nuovo a persuadere i nostri di non far difficoltà a ricevere il Protettore restando soppressi i Deputati, e dichiarando, che il Papa per questa nostra annuenza ci resterebbe come obbligato non potendo levargli senza sfigurare una protettoria confermatagli da Lui stesso colla qualifica di Visitatore apostolico, la quale gli toglieva nel Br ve, mostrandomela cancellata di mano del Papa. Io facevo

riflettere varie cose al prelato; primieramente il duro trattamento usato coi Somaschi li 24 settembre, ed il carattere del Card. Vidoni. A ciò rispose, che niun altro diritto avrebbe il Protettore sui Somaschi fuori di quello, che hanno i Protettori delle altre Religioni, vale a dire di proteggere l'Ordine; che non dovevamo trovar grave il presentargli una volta l'anno il rendimento dei conti dell'amministrazione, giacché non amministreremo un patrimonio della Religione, ma bensì dei poveri Orfani. Io gustai moltissimo questa ragione, e mi parve, che sia anche del nostro interesse e del nostro decoro di ammettere un simil rendimento dei conti tanto per tenerci ben cauti ad amministrare quanto per chiudere la bocca ai malini, che non mancherebbero di dire, o almeno di spettarci, che i religiosi mangiano tutto. In somma vedendo che, se tutto non andava a nostro modo, erano almeno superati i punti più essenziali, qual é quello di dichiarar nostro il fabbricato del Clementino, e di costituirsene debitrice la Camera in caso di nostro regresso dagli Orfani, partii dall'udienza promettendo di occuparmi per spianare tutte le difficoltà. Andai lo stesso giorno, e tornai due giorni dopo a S. Gio. e Paolo dove il R.mo P. Vic. Gen. si era ritirato pei spirituali esercizi; sentii i due Vocali in S. Nicola ai Cesarini, ed anche altri Seniori, e la domenica seguente avendo passato molto male la notte con molti sputi di sangue, che mi obbligarono a due pronte sanguigne, non potendo di persona andare, scrissi al prelato il biglietto che qui ricopio: Disegnava il P. Ferreri Proc. gen. dei Somaschi di recarsi questa mattina da V.S. Ill.ma e Rev.ma per dar discarico della commissione di cui lo ha onorato; ma avendo passata assai male la scorsa notte, ed avendo trovato coperto questa mattina di sputi di sangue il pavimento intorno al letto, si vede obbligato di restar in casa attendendo il medico, e sceglie il partito di rispondere con un biglietto, facendogli sapere, che dopo aver superato molte difficoltà, ha vauto il contento di veder rassegnati i suoi religiosi ai voleri di N.S. su tutti gli articoli del Breve, di cui qui acclusa rimanda la minuta, limitandosi solo a dare le seguenti

preghiere, che sperano, saranno esaudite da S. Santità colla mediazione di Monsignore. Vorrebbero che all'art., che prescrive il rendimento di conto da darsi ogni anno all'Em.mo Protettore, si aggiungesse ' sine praeiudicio iurium Superiorum Ordinis iuxta Constitutiones Ordinis a S. Sede approbatas '. All'art.: quod si forte aliqua causa contigerit praefatis Clericos regualres a praedicta Pia domo esse discessuros, tunc compensandi erunt de valore praedictarum aedium Collegii Clementini; desiderebbero che ' fosse aggiunto il nome di chi dovrà dar nel caso supposto il compenso iuxta peritorum aestimationem '. Sarebbe poi di soddisfazione dei PP. Somaschi che il Breve venisse direttamente in loro mani, cosicché muniti del medesimo potessero presentarsi dall'Em.mo Protettore e pregarlo di metterli in possesso. Vorrebbero finalmente una nuova assicurazione o conferma di quanto fin da principio promise in nome di S. Santità l'ab. Sala, cioé che restavano ai Somaschi tutti gli altri beni. Quanto alla vigna di S. Cesareo, questa la possedono i Somaschi come un dono fatto loro da Clemente VIII, che col suo particolar peculio la comprò dagli eredi di Camillo Crescenzi, e non fruttò mai detratte le spese più di ducati 100; il Priorato poi di S. Egidio rende un miserabil canone di ducati 45.50; ma anche in linea di equità si rifletta, che i Somaschi restano gravati del peso dei frutti dei duc. 5000 sborsati per riacquistare una porzione del locale, che vengono a cedere senza percepirne alcun frutto. Lo scrivente si rassegna col più profondo ossequio... "

Fuori dei termini ufficiali, il pensiero di P. Ferreri riguardo la precedente questione lo leggiamo in una sua lettera del 3 marzo 1825 al P. Paltrinieri:

" Era per Roma voce generale, che il Papa abbia segnato il Breve pel nostro passaggio agli orfani, e si determinava per fino l'epoca del 1 di marzo; la voce non era del minuto popolo, ma delle persone più a portata di saper le cose; effettivamente però nulla sappiamo, se non che ciò, che ci disse il Papa nell'udienza data al P. Cassini ed a me li 3 di fabbraio. Il giorno precedente, men-

tre io gli presentavo la candela coram populi multitudine, mi aveva chiesto le vostre nuove, e il tempo in cui sarete tornato; risposi brevemente come portava la circostanza, e il giorno dopo appena introdotti, si fece a dirci che sperava che avressimo potuto abbracciare il Collegio delle Provincie; il P. Cassini mi aveva già prevenuto in anticamera, affinché si adducesse la nostra impotenza; dunque allegai la tenuità dei nostri soggetti, e la difficoltà di accrescerli, facendogli conoscere che é ben diverso il popolare i chiostri di gente addatta al coro, dal trovar gente che abbia le qualità necessarie per dirigere ed istruire la gioventù; che 10 religiosi dotti in certe religioni bastano per eclissarne 90 che non abbiano tanta dottrina, laddove tra noi 10 mancanti di dottrina fanno scomparire tutto il resto. Dissi infine che i stabilimenti degli orfani sono dalle nostre Catituzioni i più raccomandati come i più diletti dal nostro S. Fondatore, e che a noi piaceva anche di preferenza la casa degli orfanelli di Roma e per essersi proposta di proprio moto di S.S., e per essere già stati altre volte i Somaschi alla direzione di cu sti stessi Orfani. Sentì volontieri il S.P. questa notizia, e volle che ne estraessi le memorie, che già gli ha fatto tenere il P. Cassini. Fede subito sospendere quei lavori, che colà si facevano per segregare l'abitazione del parroco con scala ed uscita a parte, e ci fu rimandato lo stato di questo stabilimento, che resta nelle mie mani. Frattanto però nulla più si fa, ed io credo per certo, che ci voglia la vostra presenza per decider qualche cosa. Io temo che la casa degli Orfani non si possa dare a noi in proprietà, come in proprietà si vuole da noi a titolo di canone il Clementino..... Voi vedendo gli altri collegi, e conferendo potrete rilevare, se convenga ancora sperare per questo collegio delle Provincie, che da quanto si capisce, il Papa non vorrebbe dare agli Scolopi ".

Oramai tutto é decido; i Somaschi tra poco abbandoneranno il collegio Clementino (temporaneamente) e si porteranno nalla casa di S. Maria in Aquiro il 15 aprile 1826; nonostante Sua E.za il

Card. Vidoni, circa del quale il P. Ferreri scrisse al sostituto dei Brevi il 21 gennaio 1826: " Spera lo scrivente di essere per sua parte riuscito nel suo intento: il Superiore Gen. e gli altri religiosi graduati riconoscono che ogni sacrificio nostro é tenue cosa nel confronto di quanto dobbiamo al S.P. e come Vicario di Cristo, nei cui voleri riguardiamo espressa la volontà del Signore, e come Sovrano, che con tanta clemenza si degna riguardare gli umili riglioli di S. Girolamo Emiliani. Non si é dunque più opposta veruna difficoltà, e solo a due rispettose preghiere si ristringono le istanze per parte dei Somaschi. Spiace loro invero, che l'E.mo Vidoni, il quale ha esternato recentemente un sì deciso disprezzo per l'intiero corpo, sia destinato esecutore del Breve, non gia perché conservino alcun risentimento, ma bensì temendo che quel porporato abbia concepito per qualche sfavorevole relazione un sinistro concetto dei medesimi, i quali dovendo averlo Protettore del Pio luogo, sperano potergli far conoscere in avvenire... "

Nelle elzioni capitolari del 1826 P. Ferreri, cessando dell'ufficio di Procuratore gen., fu eletto Provinciale romano.. Abbiamo già visto che era gravemente ammalato. Il 13 maggio 1826 si portò in vacanza in Piemonte " per godersi alcuni mesi di risposo ". Trovò ospitalità nel collegio di Casale, dove fu conosciuto dal P. Francesco Calanari allora novizio, e che così lo ricorda: " No mi uscirà mai dalla memoria com'io nel 1826 novizio nel collegio di Casale ebbi la bella congiuntura di conoscerlo, quando a restaurare l'affranta salute ritornò alcuni mesi i patria. All'udirne parole di pia esortazione dirette a me e ai colleghi, ci sentimmo profondamente avvivati e confortati a sobbarcarci volonterosi ai doveri che i nostri voti ci impongono. Mi sonavan dolci quel le parole, e bramava di udirmele ripetere e ascoltare di bel nuovo i salutari documenti dalle labbra di tale, che appena conosciuto, era forza stimare ed amare... Fu questo un motivo per cui mi condussi con molto desiderio a compiere i miei studi a Roma. Ma ahi

desiderio, speranze deluse! A Roma chiesi subito del P. Ferreri, e seppi che da dieci giorni non era più! Colpito da sì inatteso annunzio, e istupidito dapprima nel cordoglio, sfogai poscia il dolore nella cappelletta della Villa Lucidi, spettante al collegio Clementino, sulla tomba dell'estinto. Pianse con me più volte il P Morelli, che condotto da lui in Roma, lo aveva sempre amato qual padre; e in testimonio di dolore e gratitudine dettò la seguente epigrafe che leggesi in una 'Raccolta di iscrizioni ad illustri italiani' pubblicatasi a Bologna nel 1832:

Eterno riposo
a
Carlo FERRERI piemontese
Chierico Regolare Somasco
pio zelante infaticabile
che molti carichi sistenne
con zelo dottrina sagacità
Equanime in ogni fortuna
fu vero modello
del cristiano filosofo
poco a sé
visse tutta la vita
a prò della società
amato da quanti lo conobbero
mancò per lunga e grave malattia
il dì VI di ottobre MDCCCXXVII
in età di anni LXIV
pianto e desiderato
Marco Morelli
all'amico confratello come padre
a testimonio perenne
di affetto e di riconoscenza
questo titolo
volle collocato.

P. Ferreri Carlo morì a Roma (Villa Lucidi) il 6 ott. 1827. Il libro degli Atti ci dà la seguente informazione circa la sepoltura: " Egli fu sepolto nella cappelletta della Madonna sulla sini-

stra andando a Monteporzio, e la pietra sepolcrale a pié dell'altare ne indica il luogo ".

Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Francesco Gallo proprocur. gen.: " Sarà questa una perdita, che dovrà riuscire amarissima non tanto ai suoi amici, il cui amore colla soavità delle sue maniere, e col candore dei suoi costumi, colla lealtà del suo procedere sapea ben egli procacciarsi; quanto a tutta la Congregazione a cui negli impieghi, ch'ebbe a sostenere, colla prontezza del suo ingegno, colla sua destrezza nel maneggiar gli affari, colla stima che erasi meritato presso de' Grandi, prestò con gran vantaggio l'opera sua, e vivendo avrebbe pur continuato a prestarle ".

Per integrare le notizie biografiche di P. Carlo Ferreri, é bene ricordare:

1) Durante la sua giovanile dimora nel collegio del Gesù a Ferrera fu mandato ad insegnare in Bologna presso quell'Università, e " quivi (scrive P. Calandri) superò l'aspettazione preconcetta di lui dall'universale, avendo nell'insegnamento nel collegio aggiunto ancora l'ufficio della predicazione alla gioventù di quell'illustre Ateneo. Non é quindi a meravigliare se quanti colà erano saggi e amatori del sapere si stringessero con lui in amichevole relazione, e lo rammentassero con istima. Io medesimo visitando nel 1830 le aule della pubblica biblioteca felsinea ebbi la gioconda occasione di udirlo encomiare da due egregii statigli amici, e, a quanto mi parve inferire, condiscepoli ". Nel 1798 fu richiamato, come dicemmo, nel collegio Clelentino.

2) Nell'ottobre 1814 firò assieme ad altri confratelli la petizione al Sindaco di Fossano affinché il collegio di quella città fosse restituito ai Somaschi . Questo spiega il motivo della sua tardanza a ritornare a Roma a riprendere la direzione del collegio Clementino. (ASPSG.: Foss. 101 - vedi biografia di P. Quaglia Luigi)

3) Nell'anno 1823, quando i Somaschi ritornarono alla direzione delle R. scuole e collegio di Fossano, il P. Ex-Gen. Evasio Natta scrisse al P. Paltrinieri Vic. Gen. in data 20 dic. 1823:

" Se volesse il P.D. Carlo Ferreri accettare quella prepositura di Fossano vi starebbe assai bene, e sarebbe quel collegio accreditato ".

Opere:

1) Due lezioni di sacra eloquenza recitate al giovane clero di Bologna sul cad re dello scorso secolo dal P.D. Carlo Ferreri CR.somasco: a) ai novelli sacerdoti " il gran libro del predicatore.
b) " Le tre norme di S. Agostino al predicatore ".
(ms. bibl. civ. S. Severino Marche: cart. Filippo Rossi - in copia in ASPSG.: 7-71)

Di P. Ferreri Carlo scrisse un breve ma succoso articolo biografico il P. Francesco Calandri: " Cenno biografico del P. Carlo Ferreri ch. reg. somasco - ai due fratelli sacerdoti Carlo e Giuseppe Ferreri - compilatori del Predicatore Cattolico - appendice mensile al Giornale 'l'apologista cattolico' di Mondovì - Torino, Seb Franco 1863, fasc. 8° ".

---

nàta 1) Alquanto diversi sembra che siano stati i pensieri degli Scolopi rettori del Nazareno. Tolgo da: Pasuqle Vannucci " Il collegio Nazareno ", Roma 1930, pag. 173: " Proprio in questo tempo il Papa Leone XII pensava di fonder in un unico collegio il Nazareno, il Clementino e il Borromeo e di affidarne la direzione ai Padri Gesuiti. Si pensò anche di affidare agli Scolopi il Clementino e ai Gesuiti il Nazareno. Furono giorni di trepidazione per il nostro collegio la cui autonoma esistenza, con la propria peculiare fisionomia, fu salvata soltanto dall'autorevole intervento e dall'interessamento fervido di Cardinali, come il Della Somaglia e lo Zurla, e di moltissimi membri dell'alto clero e della nobiltà romana. La notizia la rilevo dalla seguente lettera amarissima scritta dal P. Rosani il 31 ottobre 1824 ad Angelo M. Ricci, il noto poeta dell'ottocento, gia convittore del Nazareno: " Dopo venti giorni appena di tregua ci si intima nuova guerra; si vuol dare il collegio Nazareno ai Gesuiti e gettar noi nel

Clenentino, e spogliarci del nostro e caricar d'odio col darci l'altrui. Amico, son così pieno di bile, che duto fatica a reprimermi. Dunque per noi non vi sarà mai un momento di quiete? Neppure ci si lascia la libertà del pianto in mezzo alle nostre miserie? Ci si dicesse almeno qual'é il peccato imperdonabile che portiamo scritto in fronte; ma neppure questo; siamo perseguitati; né sappiamo il perché. Ah, se io non amassi quest'abito, come io l'amo, avrei a quest'ora già cambiato cielo ".

TESTING...
ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ0123456789
-- CEO Formatting Utility --
Input Document was -) :CEO_FILES:OF:DR0001:OF.00022.DOC
You must recover this document by editing it.